Anno II. - N. 46 Udine - Sabato 30 gennaio 1897 Conto corrente con la Posta.

Si pubblica il sabato sera

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
od avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

LA RIFORMA TRIBUTARIA

La massima parte dei nostri politicanti italiani fa tutta consistere la politica nelle mene, diciamole così, parlamentari. Il parlamento, con le sue combinazioni di gruppi e d'influenze forma l'oggetto delle cure e delle astute fatiche degli uomini politici. Che salga Rudinì, che salga Giolitti, che discenda Zanardelli, e così via, ecco gli scopi principali della nostra politica. In tal modo si confonde il fine coi mezzi e nel mezzo si fa consistere il fine. Lo scopo cui dovrebbesi mirare, dovrebbe essere il miglioramento dell'amministrazione e dell'economia ed il parlamento il luogo ed il mezzo per conseguirlo. L'ambizione, e più che l'ambizione, l'interesse snaturano l'istituto e generano la pubblica sfiducia. Venga chi sia capace di riformare lo Stato e questi avrà diritto all'appoggio della maggioranza del paese e dei suoi rappresentanti.

Ma noi andiamo a trent' anni dicendo che bisogna discentrare l'amministrazione e riformare i tributi, e quando il momento viene, questi, che dovrebbero essere i supremi intenti, vengono posti da parte come argomenti buoni, soltanto per la rettorica dei comizi.

Parliamo di cose da non di persone se non in quanto esse rappresentano delle idee. Queste riflessioni ci vengono suggerite dal leggere che il ministero intende di proporre un largo sistema di riforma tributaria.

Non è in un articolo di un giornale settimanale che la materia può essere trattata. Basti un accenno.

L'on. Sonnino, che non ebbe mai le nostre simpatie, merita di essere riconosciuto come un uomo che rappresenta un sistema conservatore capitalista: secondo lui le tasse devono essere pagate dai *molti* e devono quindi colpire ugualmente tutti, ricchi e poveri, senza progressione, il che vuole dire che devono colpire sopratutto le piccole fortune e le piccole rendite. I tributi, che quando era al potere fece votare dalla Camera: l'aumento del prezzo del sale, l'aumento della ricchezza mobile e tutti gli altri, sono un' applicazione dei suoi principii di politica e di economia.

Dio ci guardi dall'approvare l'imposta progressiva come l' avea concepita l'on. Giolitti; essa non era che una sopratassa alle tasse allora esistenti. Era però il germe, aveva in sè il principio della progressione. Ora si parla di riformare i tributi in senso democratico e sarebbe tempo. Non è il caso, ripetiamo, di potersi estendere a trattare l'argomento. Due però sono i capitali canoni, ci pare, della riforma: la diminuzione del numero delle imposte, la progressione di essa. La grande quantità delle tasse ed imposte è il mezzo più atto a far pagare i poveri, perchè colpendo ogni esercizio, ogni produzione, ogni attività, ogni spesa necessaria il fisco per mille guise torna a tormentare chi lavora e guadagna il proprio vitto, dove riducendosi le imposte di numero, dovrebbero di necessità escludersi quei cespiti che sono cosa del povero.

Questa riduzione porterebbe per sè stessa la necessità della progressione a carico della ricchezza mobiliare. Ed allora vedremmo anche probabilmente diminuire le spese, poichè oggi chi le vota non le paga, ma le fa pagare.

Così lontani come noi siamo dalla vita del centro, non ci sappiamo persuadere che i depositari della ricchezza mobiliare sono i padroni dello stato: eppure è così. Costoro fanno, oggi, pagare agli altri.

Il nostro Ellero ha da molti anni sottoposta al pubblico l'osservazione, matematicamente giusta, che la classe dominante si compone di un numero ristrettissimo di persone. Ma lo ha fatto invano. Noi conosciamo centinaia e centinaia di persone che si professano conservatori, perchè in buona fede credono che il loro interesse sia consono ai conservatori delle grandi banche e della grande politica e temono che la democrazia minacci le loro fortune. Sono possidenti di di qualche centinaio di campi, sono commercianti che hanno un fondaco, sono industriali che hanno una fabbrica, costoro sono ricchi rispetto ai contadini, agli operai e perciò si credono accomunati nei loro interessi con i grandi, mentre ne sono le prime vittime. Le rendite della loro campagna bastano a gran pena a tirare innanzi, il loro commercio stenta e risente l'indigenza, l'impotenza a spendere ed a pagare della clientela, l'officina, la fabbrica oscilla con la fortuna incerta del mercato, tutti durano una lotta quotidiana col fisco che vuole da loro e dai più poveri di loro, tutto, spese d'amministrazione, di guerra, di marina: tutto da loro; eppure non capiscono e credono che questo sistema sia fatto a loro profitto e rifuggono da riforme proposte e dirette unicamente contro i loro padroni. I padroni dicono che questa è rivoluzione, sovversione ed essi credono a loro. Chi li potrà persuadere dell'inganno? Ogni due mesi si incarica di tentare di persuaderli l'esattore; vedono languire le proprie sostanze, vedono, per converso, sotto i loro occhi crescere da sè vertiginosamente le ricchezze dei capitalisti; vedono i milioni generare i milioni, e credono che sia per il loro bene. E credono che quanti propugnano e sperano una riscossa dell'economia nazionale lo facciano ai danni loro. Così si impernia sulla ignoranza e sulla incoscienza la forza di chi comanda e quanti siamo ispirati dalla chiara visione della realtà ed amici della giustizia ci sentiamo facilmente additare come poco amici dell'ordine; senza il quale, sappiamo meglio di tutti, che nulla può fortificarsi e prosperare.

LE SCENATE DI BOLOGNA

È certo che ogni persona bene educata non può trattenersi dal non lamentare le volgari scenate avvenute all' Università di Bologna davanti al ministro della P. I. dagli studenti stessi invitato.

Fischiare un professore troppo severo agli esami, oramai è consuetudine; ordinare con atti ostili al Rettore di dimettersi, non è cosa nuova, ma e per l'un fatto e per l'altro non sempre il torto stà dalla parte degli studenti poichè se alcuna volta l'età giovanile fa eccedere e commettere atti inconsulti, essi trovano ad ogni modo la loro spiegazione e la loro scusa in una completa buona fede spinta e voluta dalla rettitudine dell'animo.

Il fatto avvenuto a Bologna è di per sè strano e farebbe ridere se il male che domina le università non si dovesse pur troppo far risalire ai veri responsabili, ai preposti, anzichè ai giovani.

Una specie di compromesso era avvenuto fra la frazione di studenti, che a Bologna è maggioranza, oppositori dei consueti applausi ed evviva, e quella che è capace magari di sostituirsi ai cavalli per trascinare una eccellenza qualsiasi, sia essa pur degna d'ogni rispetto come il ministro Gianturco.

E gli uni dissero agli altri:

« Se voi non applaudirete, poichè non c'è ragione dal momento che S. E. viene da noi solo per gli interessi dell'università, ed è miglior cosa quindi trattare delle cose urgenti pel nostro Ateneo senza ricominciare il solito carnovale che prende pretesto da tutto anche dalla visita di un ministro, *noi non fischieremo* e S. E. per primo sarà contento, una volta tanto, della nostra serietà! »

I primi *applaudirono*, e ad essi non giovò la giusta raccomandazione, i secondi *fischiarono*.

Da questo semplice fatto sorsero le invettive da giornali moderati *puro sangue* i quali non si peritarono di vedere in una scenata di giovani una specie d'attentato irriverente verso un sotto segretario della corona.

Noi crediamo modestamente invece che gli applauditori desiderassero un giorno di vacanza di più, che i fischiatori volessero passare una oretta allegra mentre forse i soliti mestatori, che portano la loro nota stuonata e volgare fra persone oneste, tentarono di dare un carattere grave ad una ragazzata.

Però noi vediamo che se questi incidenti universitari sono di per sè poco seri, danno il diritto però a pensare perchè negli atenei si rida molto, e poco si studii, perchè ai giovani sieno increscïosi tre poveri quarti d'ora di scuola, perchè si cerchi con ogni *mezzo di superar l'esame senza aver l'onore* di conoscere neppur la faccia del professore.

Raccontano persone dai capegli bianchi, che essi da studenti, ed allora i tempi volgevano poco tranquilli ed il Piemonte da un canto e Garibaldi li chiamavano, frequentavano quelle lezioni sole che i professori si mostravano capaci di dire per lungo studio ed acuto ingegno. Non erano giovanotti come ora, trovati molte volte a dirigere persone già al punto d'abbandonare i banchi delle scuole da piccoli aiuti, da compiacenti bontà, da volgari compromissioni, erano invece uomini che sui libri incanutirono e solo quando potevano dimostrare di alzarsi dalla mediocrità venivano scelti all'onore di salire una cattedra. Da costoro i nostri padri andavano a scuola, e da essi imparavano a divenir onesti patrioti, e professionisti integri, pur avendo il tempo di corbellare i soldati austriaci, papalini, borbonici rischiando la prigione e forse la morte e ridendo allegramente col tresette, coi tarrocchi, con lo scopone.

Ma da chi sedeva in cattedra veniva l'esempio, e la veneranda età, la scienza, la lunga esperienza, s'imponevano e frenavano e dirigevano le menti vivaci dei giovani discepoli.

Ed ora?.... Ora a trent' anni, si può essere professori d'università, poichè bastano a conoscere il *corpus iuris* o l'economia politica, o le scienze mediche, quattro o cinque anni di studio quando sieno accompagnate dal valido sussidio di buone raccomandazioni.

Ed i giovani?.... Stanchi di fischiare i professori di tal fatta, cominciano a fischiare i ministri ed intanto il livello morale s'abbassa e disistima e la ripugnanza allo studio s'aggrava.

E.

DARIO PAPA

La sua morte fu appresa con dolore dalla grande maggioranza degli italiani, senza distinzione di partiti. La sincerità del carattere, la fierezza dell'animo sposata alla naturale bontà, l'illibatezza della vita, si impongono per quanto i tempi siano corrotti e perversi.

Dario Papa sentì l'amor di patria, sentì l'elevatezza della sua missione di scrittore, come pochi sentono.

Battagliero sempre, non seppe piegare il convincimento proprio all'opportunità, nè frenare lo sdegno irrompente davanti alle vergogne della patria.

"O italiani, dove essere la patria solo perchè ne abbiamo vergogna?"

Tale grido, nel marzo fatale dell'anno decorso, gli strappavano dall'anima le cercate catastrofi italiane dal più corrotto dei governi.

Egli è passato ed ebbe largo tributo d'affetto dagli amici, dai colleghi da un popolo intero là nella sua diletta Milano.

La sua memoria deve restare quale esempio di onestà a quanti si fanno sacerdoti della pubblica opinione; ammonimento agli scribi che vendono coscienza e penna ai potenti anche corrotti.

UN INTERESSANTE OPUSCOLO

sulla battaglia d'Adua

Il signor L. Guarnieri un bravo soldato che ebbe coraggio di esporre, quando occorreva, la vita, ha avuto anche l'altro coraggio, e non è poco, di parlar franco sulla nostra politica africana e sul suo ultimo doloroso epilogo.

Egli rivolge la punta delle sue accuse contro i *microbi* dell'invadente cancrena morale.

Non ne facciamo un riassunto.

Giustamente l'autore considera come principale cagione della catastrofe, le mire politiche ed interessate di alcuni ben noti personaggi che cercarono in Africa un *diversivo*. Una sola cosa poteva salvarli dal biasimo « *il successo pronto ed autentico* ».

Egli scrive:

« Sorvoliamo pure su quanto v' ha d'irrazionale e d' ingiusto in questo metodo dittatoriale di ridurre le sorti dello Stato alle strettoie d' una situazione azzardatissima ed irta di difficoltà e di pericoli — senza che un alto, immediato ed indeclinabile interesse d'indipendenza e d'integrità e sicurezza nazionale lo imponga.... Ed è *già troppo il sorvolare — lo s'intenda* — perchè, nel nostro caso, anche il silenzio può eccedere i limiti, che la peggio interpretata carità di patria possa concedere.....

« Ma il successo.... questo successo almeno, che veniva tanto premurosamente lanciato ed insinuato nella fantasia del paese — al frastuono emozionante di splendide commemorazioni patriottiche, come una gloria facile a conquistare,... — su quali basi, con quali mezzi, in qual modo venne desso preparato da coloro, cui incombeva la responsabilità dell' azione del governo in Africa?...

« Forse col cercare in ogni guisa, ed anche con balorda ostinazione di spingere fra le braccia gli uni degli altri Scioani e Tigrini — rivali per lunghe tradizioni nel contendersi il predominio dell' Impero Etiopico — onde poi averli uniti e concordi di fronte, e contro la nostra Colonia Eritrea?...

Forse collo sciogliere il campo d'osservazione di Adigrat dopo quel misero simulacro di guerra che approdò a Debra-Ailà — il fatto culminante, che valse a determinare il movimento centrico di tutte le varie genti dell'Etiopia attorno al loro imperatore per la difesa delle proprie terre?...

« Forse col *famoso* servizio d'informazioni, che a Roma, come a Massaua, operò il fenomenale prodigio di nascondere fra le nebbie dell'incertezza e dell'incredulità la marcia di mezzo un popolo armato, che da oltre due mesi convergeva da ogni punto dell'Impero abissino verso Buromieda e sopra il Ascianghi — mentre la notizia ne correva sicura per tutta l'Europa?...

« Quando i nostri nepoti apprenderanno i fasti di questo sciagurato periodo della patria nostra, dovranno chiedersi a ragione *se una furiosa vertigine di dissennatezza non aveva invaso l'ambiente direttivo della nostra politica!?...*

« Dal disastro d'Amba-Alagi alla catastrofe d'Adua fu una sequela ininterrotta di tutti i guai, le pene, le tribolazioni, i martirii, che l'improntitudine, l'imprevidenza, la confusione amministrativa, l'offuscamento dell'intelletto, degli uomini ai quali erano affidati i destini d'Italia, abbiano potuto mai accumulare ai danni ed all'onta d'un popolo.

« La dolorosa cronaca di tutti i giorni, di tutte le ore, di tutti i momenti di quel funesto periodo di terribili disinganni.... è là inesorabile ad attestarlo ».

E più innanzi: « Eppure non mancarono in Italia, a tempo utilissimo, proteste, dimostrazioni e consigli di prudenza e saviezza per scongiurare l'immensa e quasi presentita sciagura ».

Ed anche questo è vero. Il popolo italiano gridava, protestava, ma non fu ascoltato. Se il suo voto fosse stato allora adempinto il governo sarebbe passato in altre mani; così non fu; e quindi la sventura.

E finiamo; l'opuscolo prosegue a trattare il lato militare della questione e riassume le conclusioni che sono conformi ai voti da noi sempre espressi per giungere ad una proposta degna della lealtà di un soldato, ma perciò stesso, ce lo perdoni, ingenua.

Come si inaugurano ogni giorno monumenti di gloria non si potrebbe erigere i monumenti d'infamia?

Questo è in sostanza il pensiero, ma si rassegni a non vederlo mai attuato.

Si rassegni a vedere sempre onorati i *commendatori* gli *striscianti* ed accusati di perturbatori ed avversati coloro che sentono la ripugnanza nell'animo all'inchino servile.

PER.... FINIRE

Nell'ultimo numero, trattando com'è naturale, dell'argomento politico d'attualità, abbiamo esposto il nostro avviso sullo scioglimento, che pare vicino, della Camera elettiva.

Secondo noi, la Camera non deve essere considerata come un meccanismo votante, una specie di *fonografo*, per tenerla finchè vota pel ministero e mandarla a spasso solo quando gli ingranaggi non rispondono più a questo unico scopo.

Sarà un nostro difetto; ma abbiamo un'altra idea delle funzioni legislativa. Per noi questo corpo legislativo che vota per Crispi e contro Crispi, per l'Africa e contro l'Africa, che nacque come nacque, non ha ufficio, nè dignità di parlamento. A noi pare che tutto il programma di governo mutandosi, sia da mutarsi anche la rappresentanza.

Il *Friuli* per tutto questo ci promise una breve replica nel lunedì e ci replicò con tre colonne nel martedì passato. Contro i suoi metodi egli cita e ristampa brani di alcuni giornali, nominandoli; giornali *imparziali* perchè la pensano come lui, mentre riprova quelli *parziali* che la pensano come noi e non risponde mezza parola agli argomenti nostri.

E così, in mancanza di argomenti, si sbriglia in attacchi personali che rivelano il solito accanimento.

CRONACA PROVINCIALE

Da Sanvito al Tagliamento.

29 gennaio 1897.

Divertimenti. Sembra impossibile. In un paese di campagna come il nostro, ove, tra le altre, i signori per principio igienico dopo cena preferiscono, agli svagli più o meno intellettuali, il bicchiere ed il *tresette*, piove una faraggine di spettacoli.

Abbiamo avuto un *Circo* che per essere *equestre* lasciava desiderare soltanto i cavalli. Abbiamo avuto la *Compagnia comico-drammatica italo-veneziana Bratti*, le disinvolture della quale ed il repertorio vivranno in sempiterno nella nostra memoria. Il *direttore*, se l'affusolamento di lui continua come promette, diventa un *superuomo*; e gli *artisti* (?) divertivano per il vezzo di impapinarsi. Dopo tutto che importa sapere la parte?... Vecchie melanconie.

Venne la suggestione a distrarci, suggestione non a base di ciarlataneria, ma di scienza genuina e moderna. Gli esperimenti in teatro parvero un po' apocalitici ai nostri furbeschi vecchiotti che di suggestione se ne intesero; ma al caffè, ove convenne la *clique* del paese, riuscirono stupendamente. Un successone, tanto che in certuni perdura ancora lo stimolo delle pessatine e il ricordo confuso dei soffietti. La questione evidentemente stava nel *medium*.

Ed ora furoreggia la drammatica compagnia diretta dal sig. G. E. Gatti. Non io intesserò freddure sul destino dei nomi e lascio nella penna un qualsiasi giudizio sulla misoropica compagnia. Mi limito ad esprimere il mio avviso sul primo attore che è appunto il sig. Gatti. Piacque assai nella *Morte Civile* che stasera si ripete ed abbastanza negli *Spettri* — oh, poveri spettri! — ma, francamente, a me altro non apparve che un modesto dilettante d'arte che riproduce alla manco male le movenze e le intonazioni artistiche di attori che maggiormente lo impressionarono, non un artista nel vero senso della parola. Oh, per l'arte ci vogliono ben altri talenti e ben altre finezze!...

Comunque, Sanvito si diverte.

Ufficio di conciliazione. Come avvenne per la Congregazione di Carità, anche nell'Ufficio di conciliazione dopo mesi e mesi di feroce anarchia, regna finalmente un po' di ordine..... *sacro*. Per sacro, vada, purchè resti l'ordine.

Ora funge da conciliatore il nipote del Parroco, ottimo giovane, dottore in *ambo* ed un *medium* eccellente.

Si armi di pazienza e sia gloria ai maggiorenti del paese.

" La Concordia ". Dicono sia questo il titolo di un giornaletto settimanale che uscirà per la prima volta domenica prossima con l'intento di promuovere gl'interessi ed il movimento della *sozia* nella fortunata diocesi di Concordia e per riparare ai guasti della *settembrite*

Ben venga che non farà male. Imperciocchè quando mantengasi all'altezza asfissiante delle tradizioni per le quali va famoso il *Massariotto*, i buoni istinti di concordia daranno i loro frutti.

Aspettiamoci intanto alle violenti battaglie ed occhio ai fiaschi.

Promesse. Vi parlerò in altra mia della *casa di ricovero* di là da venire, delle scuole di Savorgnano, del *circolo agrario*, ecc. ecc.

Nane.

Da Tolmezzo.

27 gennaio.

Cronaca.

Anno nuovo, vita nuova, dice il proverbio; ma, davvero, l'anno, quassù, non poteva cominciare peggio di così. La nostra vita patriarcalmente tranquilla fu d'un tratto commossa.

Il 16 corr. vicino a Tolmezzo fu commesso un assassinio con rapina, che per la straordinaria gravità del delitto non verificata quassù da parecchi lustri, fece impressione profonda, per fortuna tosto attenuata dal quasi immediato arresto del reo, mercè l'abilità dell'autorità inquirente nel raccogliere gli indizii e del maresciallo dei carabinieri nell'eseguirne le istruzioni.

***

Il giorno dopo si sparse la voce del trasloco del nostro Commissario distrettuale. Veramente il trasloco era proveduto e si attendeva per la prossima primavera con una promozione a reggere una sotto prefettura sita sul mare, o colla destinazione ad una delle principali prefetture del regno, come Napoli o Roma, e ciò in vista degli speciali meriti del funzionario, che, bisogna confessarlo, fece in Carnia quanto nessun suo predecessore aveva saputo fare. Invece fu trasferito a Girgenti, dove però saprà continuare l'esplicazione della sua attività, agli ordini dell'on. Codronchi.

È inutile disconoscere l'intelligenza o l'intraprendenza del nostro ex Commissario, che gli procacciò subito un grande credito presso diverse influenti persone; il che gli facilitò la naturale disposizione a fare ogni giorno il dobito suo.

***

Speriamo di meglio in seguito; ma molti ne dubitano, perchè spuntano sull'orizzonte le elezioni generali, che potrebbero dar luogo a deplorevoli lotte famigliari, per dir così.

Un mio buon amico cacciatore, confrontando il disastroso principio dell'anno corrente, con i precedenti, non seppe far altro che ripetere il trito proverbio nostrale: « Dutis lis quais no van par un agar ». Che Giove, sulle cui ginocchia sta l'avvenire, sperda il triste vaticinio.

Margherita.

CRONACA CITTADINA

Ancora una parola ai signori del " Giornale di Udine "

Il *Giornale di Udine* vuole persuadere il pubblico che se i querelati chiesero un rinvio i querelanti ne chiesero poi un altro.

Ecco qua il decreto *tetico* che fissa l'otto marzo dietro istanza, *unica istanza presentata*, dai querelati — data dell'otto marzo sostituita a quella del 18 febbraio perchè uno dei querelati ed il procuratore di tutti gli altri il 18 febbraio saranno assenti, probabilmente, e l'uno dei due per *servizio pubblico come testimonio non per affari professionali*, come vuol far credere il *Giornale di Udine*.

Che rinvio!? i querelanti erano pronti per il 28 gennaio: e basta. Deciso il rinvio, si doveva lasciarlo ad una data in cui forse non si poteva comparire per vedere cader deserta l'istanza? La non comparsa equivale a recesso. Quale magistrato può imporlo? La apposizione di un'altra data nell'*unico* rinvio era una conseguenza necessaria della domanda degli imputati, domanda accolta nostro malgrado.

E se ci siamo doluti del rinvio abbiamo avuto ragione, perocchè quei signori avevano avuto un mese e tre giorni di tempo per provvedere. Il magistrato che concesse quanto chiedevano, leggendo il loro ricorso doveva credere che l'on. Pascolato fosse l'unico difensore di fiducia, e non volle per questo privare del patrocinio suo i ricorrenti, così nel ricorso facendosi intendere.

Con tanto torto pure il *Giornale di Udine* ha creduto di entrare anche nel tema della causa pendente e, malgrado la più ampia facoltà di prova concessa dalla querela, ha voluto, in qualche modo, rincarare l'ingiuria: questo non è stato molto proprio.

Una nuova industria a Udine.

Appena fuori porta Cussignacco, a sinistra, e precisamente lungo il futuro viale di circonvallazione che condurrà a porta Aquileia, sta per sorgere un gruppo di fabbricati, nei quali si darà vita ad una industria nuovissima per la città nostra: la fabbricazione dei pianoforti, industria che, per la serietà della ditta che sta per fondarla — Luigi Zannoni, un udinese, da anni fabbricante a Trieste — è per l'indole stessa dell'industria, sorridera, non v'ha dubbio un promettente, prosperoso sviluppo.

I nostri auguri all'intraprendente industriale.

Illuminazione pubblica.

I.

46,500 lire al vento.

Il comune di Udine spende 46,500 lire all'anno per l'illuminazione elettrica della città.

Sono 46,500 lire all'anno sprecate inutilmente.

— Come, pretendereste voi che il comune lasciasse la città all'oscuro, o che l'impresa illuminatrice rinunciasse a quell'ingente importo, per i vostri belli occhi?

Niente affatto.

Noi vorremmo, avremmo voluto, vorremo, che il comune, anzichè amministrare la pubblica cosa, così come fa una qualunque fabbriceria di villagio, od a somiglianza di un qualsiasi fattore sparagnino, lo facesse con criteri molto più lati ed elevati; e nel caso di cui parliamo, per esempio, anzichè affidare a terzi un così forte cespite di guadagni, a spalle della collettività, lo esercisse per conto proprio, riversando l'utile derivante, a beneficio delle classi meno abbienti, elevando il minimo tassabile di tassa famiglia, mitigando la crudezza e la esosità, ognor crescenti, di applicazione delle tasse comunali, diminuendo, se non abolendo, per quanto possibile, il dazio consumo sui generi di prima necessità e così via.

Ecco quale sarebbe il nostro desiderato, che è pur parte del nostro programma amministrativo; ma di ciò ad altra volta.

***

Limitiamoci oggi all'illuminazione.

Ebbene, noi crediamo che il comune non solo non dovrebbe spendere un centesimo a questo scopo, ma ancora potrebbe convertire questa spesa in un cespite d'entrata, o quanto meno potrebbe ridurre al minimo il prezzo dell'illuminazione privata.

Premettiamo che noi non facciamo questione di sistema: gaz, luce elettrica o qualsiasi, altro non facciamo questione di impresa: francese, belga o friulana; ma facciamo questione di potere illuminante e di costo di produzione.

Un altro giorno faremo il conto su una officina elettrica, oggi facciamo i conti su una usina da gas.

***

Supponiamo dunque che un comune come il nostro di 35 mila abitanti, volesse piantare un'officina comunale per provvedere il gaz necessario all'illuminazione pubblica e privata.

Tra fabbricati (60000) macchinari (130000) tubazioni (130000) misuratori (80000) ecc, le spese di primo impianto potranno ascendere a 400000 lire.

Quest'importo si potrebbe realizzare — quando pure non si avessero altri mezzi — me diante un prestito facilmente contraibile al 4 e mezzo per cento netto, ed ammortizzabile per esempio in 20 anni, cosicchè, l'annualità d'ammortamento sarebbe di lire 30750, e, aggiunta la tassa di ricchezza mobile, di 34350 lire.

Ciò premesso, le spese annuali necessarie per la conduzione dell'officina, che potrebbe produrre da 3500 a 4000 metri cubi di gaz al giorno, sarebbero le seguenti:

Carbone tonnellate 6000		L. 165,000
Mano d'opera e direzione		» 30,000
Sostituzioni e avarie materiale		» 20,000
Manutenzione attrezzi e fabbric.		» 20,000
» fanali, accens. ecc.		» 12,000
Depurazione		» 1,500
Assicurazione: incendi	L. 500	
infortuni	» 500	
		» 1,000
Sconti, perdite crediti, ecc.		» 3,000
Spese generali		» 7,000
Imposte e tasse:		
luce	L. 31,000	
esercizio e fabbric.	» 1,500	
ricchezza mobile	» 10,000	
		» 42,500
Ammortamento spese impianto:		
annualità	L. 31,000	
ricchezza mobile	» 4,000	
		» 35,000
Spese impreviste		» 15,000
Spese totali annue		L. 352,000

Le entrate potrebbero invece essere le seguenti:

Gaz illuminazione privata mc. 1,250,000 a lire 0.20	L. 250,000
Gaz illuminazione pubblica mc. 160,000 a lire 0.10	» 16,000
Coke vendibile qt. 36,000	» 115,000
Altri prodotti vendibili	» 1,000
Introiti totali annui	L. 382,000

La differenza tra incassi e spese, di tonde lire *trenta mila*, rappresenta il guadagno che detto comune ritrarrebbe dall'esercizio in economia di un'officina a gaz.

***

Queste cifre dunque ci dimostrano che un'officina che lavorasse in queste condizioni, potrebbe fornire il gaz ai privati al prezzo mitissimo di 20 centesimi al metro cubo, ed il comune, ammortizzato in 20 anni tutte le spese d'impianto, pagata ogni altra spesa — comprese le ingenti tasse governative — avrebbe *gratis* l'illuminazione pubblica ed inoltre un annuo avanzo di *quattordicimila* lire.

Il comune di Udine invece, che spendeva prima del 1890 lire 38 mila all'anno circa per l'illuminazione pubblica, ne spende oggi 46,500 circa e fu, ed è e sarà sempre mal *servito* — ognuno può confermarlo.

— Ma codeste sono poesie, sentiamo opporci, le vostre cifre sono cervellotiche, non possono avere alcun valore.

Sarà; ma è proprio possibile che quello che a Como ed in tante altre città italiane è un fatto compiuto, abbia ad essere ritenuto a Udine utopia?

O non è lecito supporre piuttosto, che altre siano le ragioni che indussero i nostri amministratori a cedere alla speculazione privata un ramo importante dei pubblici servigi, ramo che potrebbe ritornare così utile all'erario municipale e indirettamente ai comunisti tutti; e che lo abbia *fatto* inoltre in modo da non riservarsi tutte quelle garanzie che erano necessarie perchè la *luce nominale pagata*, fosse perfettamente eguale alla *luce effettiva consumata*?

Quelle cause stanno a veder nostro, nelle idee fossili di uomini che, sia pure ottimi amministratori privati, distinti professionisti, integri commercianti, perfetti gentiluomini, non sono adatti nel senso moderno della parola, alla gestione della cosa pubblica, almeno per quanto si riguarda i servizi collettivi.

a. c. t. Lenio.

Carnovale.

Domani sera avranno luogo dei grandi veglioni mascherati al *Teatro Nazionale*, al *Cecchini* ed al *Pomo d'oro*.

Un "referendum" daziario a Milano.

La questione del dazio consumo, di quel tributo, che, secondo la precisa definizione di Ferdinando Lassale, è il mezzo pel quale le classi dirigenti fanno pagare agli altri gran parte dei comodi da esse goduti, va assumendo a Milano, per il votato allargamento della cinta daziaria da parte del Consiglio comunale, una fase sempre più acuta.

Coll'agitazione dei suburbani, già appartenenti al Comune dei Corpisanti (incorporato venti anni fa al comune di Milano per decreto reale, salva l'esecuzione del dazio — decreto che è oggi violato dai moderatoni che sono alla testa della pubblica cosa) si unisce la disapprovazione del governo, il quale ha dichiarato di non rinunciare alla sua parte — il che manda a monte tutti i piani della giunta.

Fra giorni avrà luogo un *referendum*, cui potranno prender parte tutti i cittadini, elettori o meno non importa.

Noi assistiamo attenti a questa battaglie veramente civili, di cui seguiamo le successive fasi col più vivo interesse, e vi prendiamo interessamento da lontano con senso d'amarezza, pensando alla diversa guisa con cui le cose procederebbero, e pur troppo procedono da noi.

A quando il *referendum* degli udinesi contro il *dazio consumo*, o almeno per il *dazio in economia?*

Amministrandi ed amministrati.

Riceviamo e pubblichiamo:

Quando l'agente delle tasse fa il suo accertamento sui redditi della ricchezza mobile, un grande scalpore si leva intorno a questo fatto, e pare quasi quasi che d'un giorno all'altro stia per scoppiare la rivoluzione. Passati i primi bollori tutto ritorna nella più serena tranquillità.

Avviene spesse volte che uno qualunque denunci la cessazione di reddito per effetto di chiusura d'esercizio, e l'agente delle tasse passa i relativi documenti alle rispettive commissioni. Ma la via gerarchica e il lento lavoro d'esse, mettono nella condizione quel tale di doversi recare, per un anno e più dopo la denunzia, dall'esattore a pagare un importo per redditi che non ha. Gli si dice: «intanto paghi, e poi le verrà fatto il rimborso.» Se poi questo povero contribuente non ha danari, l'esattore gli manda gli uscieri a sequestrare la caldaia della polenta, per poi metterla all'asta sotto la loggia di San Giovanni.

A queste inezie si potrebbe provvedere in qualche modo, ma qui come si possono sperare dei savii e pronti provvedimenti?

Un pitocco.

Curiosa domanda.

Riceviamo:

Poichè il municipio non ha creduto, o potuto, mettere freno alcuno alla frode dell'adulterazione del latte sarebbe bene che la stampa locale consigliasse i consumatori di far acquisto del latte dalle lattaie che abitano nei pressi delle fontane dell'acqua potabile, e così almeno potranno avere la speranza di ingoiare acqua sana, non di fosso o altrimenti inquinata.

Rabino Aseo

Il ballo di stassera.

La innata passione dei friulani pel ballo da un canto, la diligente cura dei membri del comitato dall'altro, fanno prevedere l'esito splendido della festa di stassera.

A ciò s'aggiunga lo scopo eminentemente patriottico, l'attrattiva di belle e spiritose mascherette, l'attesa vivissima dei ballabili nuovi dell'egregio dott. Farlatti e una dose discreta di buon umore.

Buon divertimento dunque!

Il ballo Mercurio.

A egregie cose il forte animo accendono... danze e carole, a questo mondo! E se qualcun nol senta, *nell'urne dei morti* si nasconda!

Il concorso bandito quest'anno, per le villotte e canzonette friulane, dal Comitato del ballo Mercurio, fu certamente una egregia cosa; e ci voleva che l'*Illustrazione Popolare* nel luglio scorso facesse rilevare il merito delle nostre villotte, perchè i giornali friulani, di qua e di là del Judri, se ne occupassero.

Difatti le villotte friulane hanno un valore quanto gli *stornelli toscani*, i *rispetti romaneschi* e le *tarantelle napoletane*. La villotta friulana nacque dal popolo e vive nel popolo e ad esso non si può dare alcuna paternità.

Ma, certo, fu culla di molte creazioni l'osteria del Pletti ove si ritrovavano seralmente il Zorutti, il Bozenghi degli Ughi, l'avv. Campiutti, il dott. Zambelli, ecc., cenacolo di letterati buontemponi, vere illustrazioni di quel tempo; ed ancora fra quelle pareti scheggia la famosa villotta:

O ce biel lusor di lune, ecc.

E sor Piero Driussi, testimonio!

Il popolo ha fatto sua la villotta; egli la canta nelle officine, nei campi e nelle stalle; in essa emerge una melodia propria che caratterizza l'indole friulana; il suo metro poetico è sempre l'ottonario, e la sua tonalità musicale è sempre maggiore. Ed anche quelle che all'orecchio si presentano nell'aspetto minore, nella loro scala armonica sono sempre maggiori.

Intrinseco carattere locale hanno pure quei due famosi cori del *Sior Antonio Tamburo*. La musica dell'intero spartito è del maestro Ricci, ma quei due cori, invece, sono dell'avv. Pietro Campiutti, musicofilo, poeta, schermidore e caricaturista a tempo perso.

Ed essi furono sì bellamente ed appositamente introdotti nell'opera anche per desiderio dello stesso Zorutti.

Scomparsi dalla scena, uno per volta, quelle geniali figure, l'arte poetica e musicale ebbe un periodo letargico, dal quale parve risorgere quando ebbimo sulle nostre scene *La Schiarnete*, del maestro Luigi Cuoghi.

Quell'operetta, tolta l'aria per baritono e il duetto amoroso, riveste il vero carattere musicale friulano, e specialmente i cori.

La canzonetta invece non esistere ancora in Friuli, ma nessuno sa stabilire a che tipo di composizione appartenga *La Massarie di Pre Pieri*.

L'obbiettivo dunque del Comitato Ballo Mercurio, oltre a quello di dare una paternità alle villotte friulane, vi è pure quello di istituire la canzone friulana, e con questo primo concorso la riuscita è ben certa, poichè sono state presentate trentasei composizioni, tra le quali quattordici canzonette; e la Giuria ne ha scelte tre per l'aggiudicazione definitiva del premio.

A voi, d'Euterpe cavalieri gai, e di Erato scotitori novi, sia lode ed onor! e nel chiudere questa cicalata, permettetemi l'augurio, che certamente non cadrà nel vuoto, che l'esito della festa coroni nel miglior modo l'assiduo vostro operato!

Cucut

CHIACCHERE AGRICOLE

Allevatori in guardia!

Morta la *Pastorizia del Veneto*, uno dei giornali agricoli veneti più battaglieri, indipendenti e vivaci, i suoi fondatori e redattori — dott. Giò. Batta Romano e Marco Pacifico Caucianini — rivolgono altrove la loro attività di giornalisti agrari.

Sotto questo titolo l'infaticabile Romano, il dott *Jota* della *Pastorizia*, inizia la sua collaborazione sul *Bollettino* dell'Associazione agraria friulana.

L'articolo è interessante. Eccolo.

*

È inutile farsi illusioni!

L'annata piovosa 1896 impedì la buona stagionatura del fieno. I foraggi o sono, o saranno evidentemente *fra poco ammuffiti*. I funghi costituenti le muffe, anche ammesso non siano velenosi, distruggono, in un tempo più o meno lungo, i principi alibili (*digeribili*) che gli elementi contengono. Per poco che nell'organismo animale portino lievissimi danni, non si può disconoscere che disturbi gastrici determinano. E questi disturbi, che devono essere più o meno gravi, devonsi evitare.

È pure constatato che i foraggi così male confezionati, riescono meno digeribili inquantochè i prodotti della decomposizione fortemente ossidati e non più capaci di nutrire, irritano il tubo intestinale. Tali prodotti a contatto delle parti intestinali, vengono assorbiti e portati in circolo, determinano alterazioni nel sangue, cioè alcune infezioni dagli antichi conosciute sotto il nome di malattie putride.

Ammesso sempre, per la migliore delle ipotesi, che i foraggi non muffiscano, resta da tenersi conto della lavatura che hanno subito quest'anno causa le insistenti pioggie.

L'acqua che cadde sull'erba falciata riuscì a dilavarla, trascinando seco una parte dei principî solubili che conteneva. Se poi la pioggia ed il sole agirono alternativamente sulle piante di recente tagliate, i fieni che ne risultarono hanno un grado di alterazione ben marcato ed il loro valore nutritivo è molto limitato.

È naturale che per mantenere l'equilibrio organico gli animali devono introdurre una quantità assai rilevante: ciò induce svogliatezza nei lavori ai quali gli erbivori si sottopongono, giacchè la loro attività organica, le loro energie sono concentrate nella funzione fisiologica di elaborare gli elementi introdotti, funzione che è di necessità lunga e difficile.

Ciò detto, quali sono i consigli pratici per gli allevatori?

Il più naturale sarebbe quello di dire loro: cambiate foraggio pel vostro bestiame.

Ma ciò non può darsi perchè sarebbe suggerire l'impossibile. Dunque?

Correggete e migliorate l'alimentazione del vostro bestiame.

1. Date sale al vostro bestiame quale correttivo del foraggio eventualmente guasto. — Il sale pastorizio deve quest'anno entrare in tutte le stalle dove non entri sale da cucina. Non confondete il sale di cucina e pastorizio col sale di soda; è una cosa ben diversa. — Sale di cucina o sale pastorizio sia sciolto per aspergere i foraggi, sia in pezzo perchè il bestiame lecchi a volontà, sia direttamente in bocca agli animali, in ragione di 40 grammi circa per giorno e per capo grosso.

2. Date al vostro bestiame qualche complemento al foraggio. Non finite anzitutto quanto avete in casa di cereali, radici, tuberi, lupini ecc., e, quando non avete, comperate. Provvedetevi non di cruscho sofisticate, ma panelli garantiti, farina di avena, sostanze sane, concentrate, ottimi complementi.

E per questo, rivolgetevi ai comitati speciali per gli acquisti di materie utili all'agricoltura che vi garantiscano la qualità e la bontà di ciò che vi cedono.

* *

Ed ora non ci rimane che unire alla parola competente del veterinario, le nostre raccomandazioni, e domando venia per la appropriazione indebita all'amico

Ann. Gio. Batta Romano

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 24 al 30 gennaio 1897

Nascite

Nati vivi maschi 13 femmine 7
„ morti „ 2 „ 1
Esposti „ — „ — Totale N. 23.

Morti a domicilio.

Anna Villotta di Giacomo di mesi 6 — Felice Riolo di Giuseppe di anni 1 e mesi 8 — Virgilio Pradolini di Ermenegildo di anni 3 e mesi 7 — G. B. Pravisani di Giovanni d'anni 2 e mesi 10 — Elena Pes di giorni 22 — Umberto Olivo di G. B. di mesi 8 — Luigia Mariuzza di Italico di giorni 15 — Nicolò Canciano di Girolamo di giorni 12 — Elio Burtulo di Giovanni d'anni 4 — Luigi Franzolini di Alessio di giorni 8 — Francesco Pradolini fu Antonio d'anni 60 agricoltore — Crispino Moratti fu Giacomo d'anni 69 calzolaio — Balilla Merluzzi di G. B. di giorni 18 — Raimondo Munaria fu Noè d'anni 20 possidente — Giulio Provvisionato di Donato d'anni 2 e mesi 7 — Lucia Nussi-Deciani fu Agostino d'anni 71 agiata — Francesco Indri di Antonio d'anni 17 agente di negozio — Luigia Apa di Felice d'anni 3 e mesi 6.

Morti nell'Ospitale Civile.

Anna Del Zotto-Stangaferro fu Giuseppe d'anni 40 casalinga — Cecilia Massaro fu Antonio d'anni 42 contadina — Teresa Martellozzi-Lodolo fu Antonio d'anni 89 contadina — Anna Ramor di Giosuè d'anni 6 — Angelo Zanini fu Giuseppe d'anni 74 bracciante.

Morti nell'Ospizio Esposti.

Vittorio Tiretti di mesi 1 — Giuditta Pagnutti Benedetti fu Luigi d'anni 41 contadina — Giuseppe Persi di mesi 3. Totale n. 26

dei quali 5 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Olivo Tosolini muratore con Rosa Missio zolfanellaia.

Pubblicazioni di matrimonio.

Pietro Dotto operaio con Giovanna Buttar casalinga — Leonardo Lodolo agricoltore con Tranquilla Nonino contadina — Marchese Luigi Nicosia impiegato con Isabella Raho civile — Carlo Lodolo facchino con Giuseppina Saccavini casalinga — Patrizio Pravisani agricoltore con Maria Zampa contadina — Vittorio Picco agente di commercio con Gisella Karpan sarta — Pietro Morenio messo comunale con Filomena Taiabozzo contadina — Giovanni Pravisani possidente con Francesca Caldoran cameriera.

Gremese Antonio, *gerente responsabile.*

LOTTO PUBBLICO

(Telegramma particolare della ditta editrice)
ESTRAZIONE DI VENEZIA
del 30 gennaio 1897.

78 57 63 19 20

Tipografia Cooperativa Udinese.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine		Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia		Arrivi a Udine
M.*	1.55	6.45	D.	5.—	7.45
O.	4.45	8.50	O.	5.10	10.15
M.*	6.10	9.49	O.	10.55	15.24
D.	11.25	14.16	D.	14.20	16.56
O.	13.20	18.20	M.	18.30	23.40
O.	17.30	22.27	P.**	17.31	21.40
D.	20.18	23.05	O.	22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

Da Udine		A Pontebba	Da Pontebba		A Udine
D.	5.55	9.—	O.	6.30	9.25
O.	7.55	9.55	D.	9.29	11.05
O.	10.35	13.44	O.	14.39	17.06
D.	17.06	19.09	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.05

Da Udine		A Trieste	Da Trieste		A Udine
M.	2.55	7.30	A.	8.25	11.10
O.	8.01	11.18	M.	9.—	12.50
M.	16.42	19.36	O.	16.40	19.55
O.	17.25	20.42	M.	20.45	1.30

Da Udine		A Portogruaro	Da Portogruaro		A Udine
O.	7.51	9.32	M.	6.26	8.50
M.	13.05	15.29	O.	13.02	15.31
O.	17.26	19.36	M.	17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.47 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

Da Udine		A Cividale	Da Cividale		A Udine
M.	6.12	6.43	O.	7.10	7.38
M.	9.05	9.32	M.	9.47	10.15
M.	11.20	11.48	M.	12.15	12.45
O.	15.44	16.16	O.	16.49	17.16
M.	20.10	20.38	O.	20.54	21.22

Da Casarsa		A Spilimbergo	Da Spilimbergo		A Casarsa
O.	9.10	9.55	O.	7.55	8.35
M.	14.35	15.25	M.	13.15	14.—
O.	18.40	19.25	O.	17.30	18.10

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

Da Udine		A S. Daniele	Da S. Daniele	A Udine	
R. A.	8.—	9.47	6.45	R. A.	8.20
R. A.	11.20	13.10	11.15	P. G.	12.45
R. A.	14.50	16.43	13.50	R. A.	15.35
R. A.	18.—	19.52	18.10	P. G.	19.32